

ARCIDIOCESI DI COSENZA-BISIGNANO
UFFICIO LITURGICO DIOCESANO

SUSSIDIO LITURGICO
PER LA SETTIMANA SANTA



PRESENTAZIONE

Carissimi,

sono lieto di poter offrire alla nostra Chiesa particolare questo sussidio liturgico- pastorale per la Settimana santa, realizzato dall'Ufficio Liturgico diocesano. Il particolare rilievo che la Settimana santa possiede all'interno dell'intero Anno Liturgico richiede una sempre maggiore sensibilità e un rinnovato impegno da parte di tutta la comunità cristiana, perché l'annuale celebrazione dei Misteri della nostra salvezza non sia vissuta superficialmente ma lasci una traccia profonda nella nostra vita. Grati al Signore per i frutti positivi portati nelle nostre comunità dalla riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II, siamo tuttavia coscienti di quanto lungo sia ancora il cammino perché la Liturgia divenga la prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano (cf SC n. 14). In questo senso il presente sussidio, attraverso il richiamo dei principi e delle norme che muovono l'agire rituale, intende essere una piccola spinta ad una celebrazione vissuta con intensità e nobile semplicità, così da favorire quella partecipazione consapevole, attiva e fruttuosa richiesta dalla stessa natura della Liturgia e dal vero bene del popolo di Dio. Possano le celebrazioni della prossima Settimana santa, nella fedeltà alla Tradizione e al Magistero della Chiesa, essere vere scuole di preghiera, manifestazioni autentiche della presenza operante e salvifica di Cristo che, per il compimento di quest'opera così grande, associa sempre a sé la Chiesa, sua sposa amatissima, la quale lo invoca come suo Signore e per mezzo di lui rende culto all'eterno Padre (cf SC n.7).

Con animo benediciente
+ Salvatore Nunnari
Arcivescovo Metropolita di Cosenza Bisignano.



DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE

Nella comprensione della caratteristica propria di questa domenica che apre la grande e Santa Settimana, ci è di aiuto quanto riportato dal Cærimoniaie Episcoporum: «Nella domenica delle palme "nella passione del Signore" la Chiesa entra nel mistero del suo Signore crocifisso, sepolto e risorto, il quale, con l'ingresso in Gerusalemme, ha dato un presagio della sua maestà. I cristiani portano i rami in segno di quel regale trionfo che Cristo ha ottenuto, cadendo sotto la croce. Secondo quanto dice l'apostolo: «se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria», venga messo in luce nella celebrazione e nella catechesi di questo giorno il collegamento fra i due aspetti del mistero pasquale»¹.

a) Processione

La processione delle palme più che semplice rievocazione di un fatto storico è acclamazione festosa di Cristo Re; è solenne professione di fede nella quale la croce e la morte di Cristo sono in definitiva una vittoria. Da questa retta interpretazione del "cosa" si celebra scaturiscono i principi e i criteri per una giusta celebrazione capace di non cadere nella tentazione, sempre presente nei riti della Settimana Santa, della pura rievocazione storica da una parte e il vuoto formalismo dall'altra.

- La processione sia una soltanto e fatta sempre prima della Messa con maggiore concorso di popolo, anche nelle ore vespertine, sia del sabato che della domenica. Per compierla si raccolgano i fedeli in qualche chiesa minore o in altro luogo adatto fuori della chiesa, verso la quale la processione è diretta. I fedeli partecipano a questa processione portando rami di palma o di altri alberi. Nella processione si eseguono dalla "schola" e dal popolo i canti proposti dal Messale Romano, come i salmi 23 e 46 ed altri canti adatti in onore di Cristo Re².

¹ Cærimoniaie Episcoporum, n 263.

² Lettera sulla preparazione e celebrazione delle feste pasquali, nn 29. 32.

- Il sacerdote e i ministri precedono il popolo portando anch'essi le palme. Nella processione precede il turiferario con il turibolo fumigante, poi il ministro che porta la croce, ornata con rami di palma secondo le consuetudini locali, in mezzo a due altri ministri con le candele accese. Segue il diacono che porta, poggiato al petto, il libro dei vangeli usato per la solenne proclamazione del vangelo fatta prima di dare avvio alla processione e che, giunto in chiesa, depone sulla credenza, gli altri diaconi, se ve ne sono, i presbiteri concelebranti e il celebrante³.
- La benedizione delle palme o dei rami si fa per portarli in processione. È veramente opportuno ribadire l'importanza della partecipazione alla processione più che il procurarsi soltanto la palma o il ramoscello di ulivo. Questi ultimi non vanno conservati a guisa di un amuleto ma come richiamo della vittoria pasquale di Cristo celebrata con la stessa processione⁴.
- Nella processione, che è parte integrante della celebrazione di questo giorno, non può trovare posto nessuna sacra rappresentazione; quindi non è ammissibile in essa la presenza di un giovane nelle sembianze di Gesù che a dorso di asino apra la processione, o di personaggi vestiti in rappresentanza dei dodici apostoli. Il Cristo, come afferma SC n 7, è presente nella persona del ministro che presiede a suo nome la celebrazione, così come nell'assemblea riunita per la celebrazione; altre presenze "coreografiche" non aiutano il popolo di Dio a comprendere il senso vero di ciò che la Chiesa celebra nella liturgia.
- Tenuto conto delle difficoltà che possono impedire la processione, il Messale Romano, per celebrare la commemorazione dell'ingresso del Signore in Gerusalemme, presenta altre due forme. La prima forma di commemorazione è l'ingresso solenne, quando non può farsi la processione fuori della chiesa. La seconda è l'ingresso semplice che si fa in tutte le Messe della domenica, in cui non si svolge l'ingresso solenne.
- Da quanto detto sopra si comprende come non sia in piena sintonia con lo spirito di questa giornata una pubblica Via Crucis per le strade cittadine, tanto da compromettere l'unicità e solennità dell'unica processione in onore di Cristo Re. La pia pratica della Via Crucis può essere fatta, per chi lo desidera, secondo le consuetudini locali all'interno dell'edificio sacro, quale approfondimento orante della passione di Cristo. In questo senso anche eventuali processioni con il Crocifisso non si addicono a questo primo giorno della Settimana Santa.

³ Cærimoniale Episcoporum, n 270.

⁴ Direttorio su pietà popolare e liturgia, n 139.

b) Narrazione della passione

La storia della Passione riveste particolare solennità. Si provveda affinché sia cantata o letta secondo il modo tradizionale, cioè da tre persone che rivestono la parte di Cristo, dello storico e del popolo.

Il “Passio” viene cantato o letto dai diaconi o dai sacerdoti o, in loro mancanza, dai lettori, nel qual caso la parte di Cristo deve essere riservata al sacerdote.

La proclamazione della Passione si fa senza candelieri, senza incenso, senza il saluto al popolo e senza segnare il libro; solo i diaconi domandano la benedizione del sacerdote, come le altre volte prima del Vangelo.

Per il bene spirituale dei fedeli è opportuno che la storia della Passione sia letta integralmente e non vengano omesse le letture che la precedono.

Finita la storia della Passione non si ometta l’omelia⁵.

Oltre alla forma tradizionale, la lettura della Passione può essere fatta in modo ininterrotto da un solo lettore, accentuando il carattere narrativo della Passione, o suddividendo la lettura in tre o quattro “blocchi”, affidati ad altrettanti lettori, riservando l’ultima parte a chi presiede.

MESSA DEL CRISMA.

Questa Messa che il vescovo concelebra con il suo presbiterio e nella quale consacra il Santo Crisma e benedice gli altri oli, è come la manifestazione della comunione dei presbiteri con il loro vescovo⁶.

Per questa celebrazione si radunano e concelebrano in essa i presbiteri, dal momento che nella confezione del crisma sono testimoni e cooperatori del loro vescovo, della cui sacra funzione nella edificazione, santificazione e guida del popolo di Dio sono partecipi⁷, e così si manifesta chiaramente l’unità del sacerdozio e del sacrificio continuamente presente nella Chiesa di Cristo.

Bisogna evitare che un’univoca e parziale interpretazione di queste indicazioni, trasformi la Messa del Crisma in una festa del sacerdozio ministeriale a cui il resto del popolo di Dio partecipa in segno di affetto e vicinanza al vescovo e al presbiterio. La tematica principale di questa celebrazione, su cui è radicata teologicamente quella del ministero ordinato, è la partecipazione di ogni cristiano all’unzione di Cristo, che incorpora ad un popolo tutto sacerdotale. In sintesi si può affermare che è *una celebrazione in cui tramite i segni e le parole si dice la Chiesa totale nella sua realtà di popolo*

⁵Lettera sulla preparazione e celebrazione delle feste pasquali, nn 33-34.

⁶Messale Romano, *Principi e norme*, n. 57; *ibidem*, Introduzione alla messa del crisma.

⁷Conc. Vat. II, Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri, *Presbyterorum Ordinis*, n.2.

messianico, “consacrato”, che partecipa all’unzione di Cristo. È la più solenne manifestazione della natura e dell’essenza della Chiesa locale, prima e più di ogni convegno o riunione pastorale. Pertanto siano invitate tutte le componenti del popolo di Dio, in particolare i catechisti che preparano alla celebrazione dei sacramenti dell’Iniziazione Cristiana, i cresimandi, coloro che svolgono il proprio ministero a favore degli infermi, i ministri istituiti e coloro che partecipano agli organismi di comunione nella Chiesa.

Accoglienza degli oli santi

Come suggerito dal Messale è opportuno che gli oli benedetti dal vescovo nella Messa Crismale siano presentati e accolti dalla comunità parrocchiale. Questo rito dell’ accoglienza degli oli va fatto all’ inizio della Messa «In Cena Domini». Le ampolle degli oli portate dal presbitero o da un ministro durante la processione d’ingresso, si depongono sulla mensa e vengono incensate insieme all’altare stesso. Dopo il saluto iniziale prima di introdurre la celebrazione del giorno, il sacerdote dice alcune brevi parole sull’ avvenuta benedizione degli oli e sul suo significato, quindi depone le ampolle nel luogo loro riservato.

Si propone una breve monizione da usarsi, per chi lo desidera, per questo rito:

Fratelli carissimi, nella celebrazione dei sacramenti l’olio è segno della vivificante azione dello Spirito che entrando in noi ci trasforma e ci rafforza conformandoci a Gesù, nostro Signore, chiamato Cristo, cioè Unto. Questa azione dello Spirito nasce dalla Pasqua; per questo ogni anno il Vescovo, prima di Pasqua, benedice l’olio del santo Crisma, che viene utilizzato nel battesimo, nella cresima e nell’ordinazione dei vescovi e dei presbiteri; l’olio dei catecumeni per l’unzione pre-battesimale e l’olio degli infermi. Riceviamo ora nella nostra comunità questi oli, benedetti dal vescovo nella nostra Cattedrale di Cosenza, e impegniamoci a realizzare nella nostra vita ciò che la loro unzione sacramentale significa.

TRIDUO PASQUALE

«Il triduo della passione e della risurrezione del Signore risplende al vertice dell’anno liturgico, poiché l’opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio è stata compiuta da Cristo specialmente per mezzo del mistero pasquale, con il quale, morendo, ha distrutto la nostra morte, e risorgendo, ci ha ridonato la vita. La preminenza di cui gode la domenica nella settimana, la gode la pasqua nell’anno liturgico»⁸.

Prima della riforma di Pio XII il Triduo, a causa di varie conseguenze storiche e culturali, presentava un aspetto in parte diverso dall’attuale impostazione che, invece, ha ripreso

⁸ Norme generali per l’ordinamento dell’anno liturgico e del calendario n. 18.

l'interpretazione più antica. Avendo fatto coincidere il Giovedì Santo come primo giorno del triduo aveva assunto una forte sottolineatura di morte: era il Triduo della Passione, in cui tutto doveva portare a fissare lo sguardo sulla dolorosa passione di Gesù, seguendolo passo passo dal Cenacolo al sepolcro. Se si aggiunge a questo il fatto che tutte le celebrazioni si svolgevano di mattina, non fa meraviglia il posto rilevante occupato dalla pietà popolare nell'animo dei fedeli. Si comprende altresì come al pomeriggio del Giovedì santo, "libero" da celebrazioni liturgiche, potessero aver luogo manifestazioni legate al mistero del giorno seguente: basti pensare alla stessa errata interpretazione di sepolcro data al tabernacolo dove, al contrario di ogni normale sepolcro, si conserva Gesù vivo e vero, verità insegnata sempre dal Catechismo.

La riforma del Riforma del Concilio Vaticano II, che riprende fundamentalmente quella precedente di Pio XII andata in vigore nella Pasqua del 1956, ha recuperato e ribadito la visione del Triduo Pasquale come un tutto unitario, in cui si celebra il *Cristo morto* (Venerdi Santo), *sepolto*(Sabato Santo) e *risorto* (domenica di Pasqua). La distinzione dei tre momenti di questo mistero è già presente nelle prime proclamazioni della salvezza operata da Cristo: «Vi ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture» (I Cor 15,3-4). Pertanto la liturgia di ciascuno dei giorni del Triduo, pur concentrando la sua attenzione su una delle fasi del mistero pasquale, mette sempre in evidenza la globalità e unicità del mistero. La celebrazione dei momenti essenziali del Triduo pasquale può essere schematicamente così riassunta:

Segno	Mistero che si celebra	Celebrazione liturgica
<i>Proemio</i> <i>(sera del Giovedì santo)</i>		
La cena	La Pasqua rituale	La messa " In Cena Domini"
<i>Triduo Pasquale vero e proprio</i> <i>(Venerdi, Sabato e Domenica)</i>		
La croce		
Il sepolcro		
Il sepolcro vuoto	L'immolazione di Cristo La discesa agli inferi La risurrezione di Cristo	La celebrazione della passione L'ufficio di preghiera La veglia pasquale

Questa premessa di natura teologica trova la sua esplicazione nelle norme date dalla Congregazione per il Culto Divino nella lettera sulla preparazione e celebrazione delle feste pasquali:

39. È sacro il digiuno pasquale di questi due primi giorni del Triduo (venerdì e sabato), in cui, secondo la tradizione primitiva, la Chiesa digiuna «perché lo sposo gli è stato tolto». Nel Venerdì della Passione del Signore dovunque il digiuno deve essere osservato insieme con l'astinenza e si consiglia di prolungarlo anche al Sabato santo, in modo che la Chiesa, con l'animo aperto ed elevato, possa giungere alla gioia della domenica di Risurrezione.

40. È raccomandata la celebrazione comunitaria dell'Ufficio delle letture e delle Lodi mattutine nel Venerdì della Passione del Signore ed anche il Sabato Santo.

41. Per compiere convenientemente le celebrazioni del Triduo pasquale, si richiede un congruo numero di ministri e di ministranti, che devono essere accuratamente istruiti su ciò che dovranno compiere.

I pastori abbiano cura di spiegare nel migliore dei modi ai fedeli il significato e la struttura dei riti che si celebrano e di prepararli a una partecipazione attiva e fruttuosa.

42. Il canto del popolo, dei ministri e del sacerdote celebrante riveste una particolare importanza nella celebrazione della Settimana santa e specialmente del Triduo pasquale, perché è più consono alla solennità di questi giorni ed anche perché i testi ottengono maggiore forza quando vengono eseguiti in canto.

43. E' molto conveniente che le piccole comunità religiose sia clericali sia non clericali e le altre comunità laicali prendano parte alle celebrazioni del Triduo pasquale nelle chiese maggiori.

Similmente, qualora in qualche luogo risulti insufficiente il numero dei partecipanti, dei ministranti e dei cantori, le celebrazioni del Triduo pasquale vengano omesse e i fedeli si radunino insieme in qualche chiesa più grande.

Anche dove più parrocchie piccole sono affidate a un solo presbiterio è opportuno che, per quanto possibile, i loro fedeli si riuniscano nella chiesa principale per partecipare alle celebrazioni.

Per il bene dei fedeli, dove al parroco è affidata la cura pastorale di due o più parrocchie, nelle quali i fedeli partecipano numerosi e possono svolgersi le celebrazioni con la dovuta cura e solennità, gli stessi parroci possono ripetere le celebrazioni del Triduo pasquale, nel rispetto di tutte le norme stabilite.⁹

Non è ammissibile la doppia celebrazione del Triduo pasquale, o di parte di esso, all'interno della stessa comunità parrocchiale; a questa norma fanno naturalmente eccezione i monasteri di clausura che hanno diritto di partecipare alle celebrazioni del Triduo sacro nella fedeltà alla propria

⁹ Cf. S. Congregazione dei Riti "Ordinationes et declarationes circa Ordinem hebdomadae sanctae instauratum", 1 febbraio 1957, n.21, AAS 49 (1957) 91-95.

vocazione. La divisione in piccoli gruppi o lo spezzettamento di queste celebrazioni in luoghi diversi sarebbe la più palese contraddizione dell'unità del mistero celebrato, da cui trae forza e sostegno l'unità del corpo di Cristo che è la Chiesa. Allo stesso modo non dice la verità del mistero il celebrare solennemente la Veglia Pasquale fuori dalla comunità parrocchiale, staccata dal suo vitale rapporto con gli altri due giorni del Triduo. Almeno in questi giorni siamo chiamati a manifestare il ruolo dei vari carismi per l'edificazione comune. Non è consentito perciò al Cammino Neocatecumenale la celebrazione della Veglia Pasquale fuori di quella parrocchiale.



GIOVEDÌ SANTO- MESSA “ IN COENA DOMINI”

In questa messa, celebrata nelle ore vespertine del giovedì della Settimana Santa, con cui si dà inizio al Sacro Triduo pasquale, la Chiesa intende commemorare quell'ultima cena nella quale il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, amando fino alla fine i suoi che erano nel mondo, prima di consegnarsi alla morte, affidò per sempre alla sua Chiesa il nuovo ed eterno sacrificio, convito nuziale del suo amore, perché lo perpetuasse in sua memoria. Da questa realtà principale e fondamentale scaturiscono due componenti irrinunciabili di ogni celebrazione e che costituiscono gli altri due assi portanti della Messa “In Coena Domini”: l'istituzione dell'Ordine sacerdotale e il comando del Signore sulla carità fraterna. A tal proposito la lettera della Congregazione afferma: «Tutta l'attenzione dell'anima deve rivolgersi ai misteri che in questa Messa soprattutto vengono ricordati: cioè l'istituzione dell'Eucaristia, l'istituzione dell'Ordine sacerdotale e il comando del Signore sulla carità fraterna: tutto ciò venga spiegato nell'omelia»¹⁰.

a) Lavanda dei piedi

«La lavanda dei piedi, che per tradizione viene fatta in questo giorno ad alcune persone scelte, sta a significare il servizio e la carità di Cristo, che venne «non per essere servito, ma per servire». È bene che questa tradizione venga conservata e spiegata nel suo significato proprio»¹¹.

¹⁰Lettera sulla preparazione e celebrazione delle feste pasquali, n 45.

¹¹ Lettera sulla preparazione e celebrazione delle feste pasquali, n 51.

Come si deduce anche dalla sua non obbligatorietà, questo rito non è e non deve diventare il rito più importante di questo giorno; bisogna quindi evitare di trasformarlo in una sacra rappresentazione teatrale. Per questo è importante ribadire alcune norme:

- Non è necessaria la presenza di dodici persone. Essendo un rito fortemente simbolico ne bastano, per esempio, anche quattro.
- Coloro che sono stati scelti per questo rito si recheranno al posto loro indicato dopo l'omelia;terminato il rito ritornano al loro posto. In questo è illuminante la rubrica del Cærimoniaie Episcoporum: « Dopo l'omelia, si procede, dove motivi pastorali lo consigliano, alla lavanda dei piedi.

Le persone prescelte per il rito vengono accompagnate dai ministri agli scanni preparati per loro in un luogo adatto. Il vescovo, depone la mitra e la casula, ma non la dalmatica, se la usa, e, dopo essersi cinto, secondo l'opportunità, di un grembiule di lino adatto, si reca davanti a ciascuno e, con l'aiuto dei diaconi, versa dell'acqua sui loro piedi e li asciuga. Frattanto si cantano le antifone proposte nel "Messale Romano" o altri canti adatti»¹².

- L'uso di abiti particolari per coloro che partecipano a questo rito non è contemplato da nessuna norma. Salvaguardando la necessaria sobrietà del rito, si rispettino gli usi locali.
- Un commento di J Aldazàbal ci può essere di valido aiuto.

« Non si richiede eccessivo sforzo per “motivare” il gesto: la lettura del vangelo e l'omelia devono rendere accessibile alla comunità la comprensione del rito, con tutto il suo impegnativo significato... Un gesto ben fatto è molto più comunicativo delle parole. Non si vuole fare teatro, ma la liturgia ha un proprio linguaggio, quello simbolico, molto più accentuato proprio nei giorni della settimana santa e di Pasqua. E non ci si deve impressionare di fronte alla rarità del fatto: è vero che nella vita sociale o comunitaria di oggi non si usa lavare i piedi agli altri, come segno di ospitalità o carità. Ma proprio la liturgia ci fa comprendere e assimilare, con il suo linguaggio “profetico”, valori che non sono più di moda. Certamente l'azione simbolica non deve essere “priva di senso”: è pensata per esprimere e stimolare l'atteggiamento della comunità cristiana, in particolare dei ministri: l'atteggiamento di servizio verso gli altri. Non è un gesto più o meno poetico, ma un memoriale della totale lezione di Cristo nel suo cammino pasquale »¹³.

¹² Cærimoniaie Episcoporum n 301.

¹³Aa. Vv, «*Celebrare l'unità del Triduo Pasquale.I: Il Triduo oggi e il Prologo del Giovedì Santo* ».Quaderni di Rivista Liturgica, n.s. 9/1, Elle Di Ci, Leumann (Torino)1994 , pp 173-174.

b) Liturgia eucaristica

Si danno ora alcune indicazioni che, tenuto conto delle caratteristiche proprie di ogni comunità e del luogo celebrativo, possono favorire una attiva e fruttuosa partecipazione di tutta la comunità:

- La processione delle offerte per la celebrazione eucaristica è vivamente consigliata in questo giorno.
- Il celebrante dovrebbe dire oggi la Preghiera Eucaristica in modo particolarmente lento e chiaro, tanto nel suo prefazio che coglie benissimo il significato del giorno, come nel racconto dell'ultima cena, che oggi ha una risonanza particolare per la comunità cristiana.
- L'acclamazione dopo la consacrazione oggi potrebbe essere: « *Ogni volta che mangiamo di questo pane...* ».
- Oggi è uno dei giorni in cui tutti, per una maggiore verità del segno, potrebbero partecipare alla comunione sotto le due specie.
- Si consiglia come preghiera eucaristica il Canone romano, con le varianti proprie del giorno, perché in esso la comunità è invitata a leggere, alla luce dell'antica tradizione romana, l'istituzione dell'Eucaristia come la consegna che il Signore, prima di essere consegnato nelle mani degli uomini (*In comunione... mentre celebriamo il giorno santissimo nel quale Gesù Cristo nostro Signore fu consegnato alla morte per noi...*), ha fatto ai discepoli dei misteri cultuali del suo corpo e del suo sangue perché li celebrassero (*Accetta...nel giorno in cui Gesù Cristo nostro Signore affidò ai discepoli il mistero del suo Corpo e del suo Sangue...*).
- Per gli infermi che ricevono la Comunione in casa, è più opportuno che l'Eucaristia, presa dalla mensa dell'altare al momento della Comunione, sia portata a loro dai diaconi o accoliti o ministri straordinari, perché possano così unirsi in maniera più intensa alla Chiesa che celebra¹⁴.

c) Reposizione e adorazione dell'Eucaristia

La reposizione che si compie in questo giorno al termine della celebrazione ha come fine primario quello di conservare l'Eucaristia per la comunione del giorno dopo. La solennità che accompagna un gesto abituale nella celebrazione, quello di conservare il Santissimo rimasto, è un forte elemento pedagogico perché la comunità cristiana dedichi la sua attenzione, contemplativa e adoratrice, a quel Cristo che ha voluto essere nostro cibo e ha

¹⁴ Lettera sulla preparazione e celebrazione delle feste pasquali, n 53.

pensato a darci in questo sacramento il suo corpo e il suo sangue offerti sulla croce; un Cristo permanente nel suo Sacramento che si offre a noi tutto l'anno, anche se ricordarlo oggi ha un significato tutto particolare. Questa dimensione pedagogica, che dovrebbe far cogliere come la reposizione è all'origine della normale custodia eucaristica, ci permette di cogliere il fine e lo spirito delle indicazioni dateci dalla Congregazione nella lettera già più volte citata.

48. Prima della celebrazione il tabernacolo deve essere vuoto. Le ostie per la comunione dei fedeli vengano consacrate nella stessa celebrazione della Messa. Si consacrino in questa Messa pane in quantità sufficiente per oggi e per il giorno seguente.

49. Si riservi una cappella per la custodia del Santissimo Sacramento e si ornino in modo conveniente, perché possa facilitare l'orazione e la meditazione: si raccomanda il rispetto di quella sobrietà che conviene alla Liturgia di questi giorni, evitando o rimuovendo ogni abuso contrario¹⁵.

Se il tabernacolo è collocato in una cappella separata dalla navata centrale, conviene che in essa venga allestito il luogo per la reposizione e l'adorazione.

55. Il Sacramento venga custodito in un tabernacolo chiuso. Non si può mai fare l'esposizione con l'ostensorio. Il tabernacolo o custodia non deve avere la forma di un sepolcro. Si eviti il termine stesso di "sepolcro": infatti la cappella della reposizione viene allestita non per rappresentare "la sepoltura del Signore", ma per custodire il pane eucaristico per la Comunione, che verrà distribuita il Venerdì nella Passione del Signore.

(A tal proposito è interessante una risposta dell'allora Sacra Congregazione dei Riti che, nel 1896, interpellata se l'altare della reposizione possa essere considerato come rappresentazione della sepoltura del Signore, spiega che esso è rappresentazione dell'istituzione dell'Eucaristia. Infatti oltre alle luci e ai fiori non è lecito ornare lo stesso altare con la croce velata di nero, l'effigie del Cristo morto, decorazioni sceniche, statue della Vergine, san Giovanni, Maria Maddalena, soldati facenti guardia, né con quadri, alberi e simili).

56. Si invitino i fedeli a trattenerli in chiesa, dopo la Messa nella Cena del Signore, per un congruo spazio di tempo nella notte, per la dovuta adorazione al Santissimo Sacramento solennemente lì custodito in questo giorno. Durante l'adorazione eucaristica protratta può essere letta qualche parte del Vangelo secondo Giovanni (Cap. 13-17). Dopo la mezzanotte si faccia

¹⁵ S. Congregazione dei Riti, Decreto "Maxima redemptionis nostrae mysteria", 16 novembre 1955, n.9, AAS 47 (1955) 845.

l'adorazione senza solennità dal momento che ha già avuto inizio il giorno della Passione del Signore.

57. Terminata la Messa viene spogliato l'altare della celebrazione. E' bene coprire le croci della chiesa con un velo di colore rosso o violaceo, a meno che non siano state già coperte il sabato prima della domenica V di Quaresima. Non possono accendersi le luci davanti alle immagini dei Santi.

Si possono trarre alcune indicazioni operative:

- Dove c'è già la cappella del Santissimo si adorni quella e non altra.
- Dove la configurazione architettonica delle chiese costruite prima della riforma liturgica non permette sistemazioni diverse e dignitose, si adorni il normale tabernacolo, cioè l'altare centrale antico, senza tuttavia trasformare l'attuale altare della celebrazione, su cui solo si deve celebrare, in un elemento decorativo. La dignità della riserva eucaristica ha la sua origine nella dignità dell'altare: la celebrazione genera l'adorazione e non viceversa.
- L'adorazione che segue la celebrazione è una normale adorazione eucaristica e non un "vegliare con Gesù che agonizza nell'orto degli ulivi".
- Tanto più, in questo giorno, è considerata fortemente antiliturgica qualsiasi manifestazione esterna o pio esercizio legati alla celebrazione del Mistero della Passione del Signore, mistero strettamente da celebrarsi solo il Venerdì santo.
- In questo giorno in cui si fa memoria del dono del sacerdozio ministeriale non si trascuri nell'adorazione la preghiera per le vocazioni sacerdotali e per la santificazione dei ministri della Chiesa.
- La processione al luogo della reposizione è aperta dal ministro con la croce, accompagnato dai ministri che recano i candelieri, seguono i concelebranti, due ministri con i turiboli fumiganti, il sacerdote che porta il Sacramento e un poco dietro il diacono o i diaconi che lo assistono. Tutti tengono in mano la candela, e attorno al Sacramento vengono recate torce¹⁶.

¹⁶ Cærimoniale Episcoporum n 307.



VENERDÌ SANTO - CELEBRAZIONE DELLA PASSIONE DEL SIGNORE

La prima orazione a scelta con la quale si apre la celebrazione della Passione del Signore ci ricorda che questo giorno costituisce il primo “atto” della Pasqua del Signore e ci comunica la chiave di lettura per leggere correttamente l’ampia pagina di significati propri di questo particolare venerdì: «... per la quale il Cristo tuo Figlio, inaugurò nel suo sangue il mistero pasquale...»¹⁷.

La memoria della morte, oggi, anche se non nasconde il dolore della Sposa perché ha perso il suo Sposo, è già impregnata di speranza e di vittoria; il colore rosso, indicando pedagogicamente che non celebriamo delle esequie, né stiamo osservando il lutto, ci ricorda il trionfo di colui che ha vinto la morte morendo sulla croce (si veda il riscontro di ciò nel bellissimo e antico Inno che potrebbe accompagnare l’ adorazione della croce - Messale Romano p 155 - utilissimo anche come catechesi e preghiera per questo giorno). Questo giorno è tutto incentrato sulla croce del Signore, su quel trono glorioso in cui, come testimonia la lettura della Passione di S. Giovanni, si manifesta la regalità e la gloria di Cristo.

Preziose ed esaurienti appaiono le indicazioni date dalla Congregazione:

- 61.** In questo giorno sono del tutto proibite le celebrazioni dei sacramenti, eccetto quelli della Penitenza e dell’Unzione degli infermi. Le esequie siano celebrate senza canto e senza il suono dell’organo e delle campane.
- 62.** Si raccomanda che l’Ufficio delle letture e le Lodi mattutine di questo giorno siano celebrati nelle chiese con la partecipazione del popolo.
- 63.** Si faccia la celebrazione della Passione del Signore nelle ore pomeridiane e specificamente circa le ore quindici nel pomeriggio. Per motivi pastorali si consiglia di scegliere l’ora più opportuna, in cui è più facile riunire i fedeli: per es. dal mezzogiorno o in ore più tarde, non oltre però le ore ventuno¹⁸.

¹⁷ Messale Romano, *Venerdì Santo nella Passione del Signore*, p 145.

¹⁸ S.Congregazione dei Riti “Ordinationes et Declarationes circa Ordinem hebdomadae sanctae instauratum”, 1 febbraio 1957, n.15, AAS 49 (1957) 94.

64. Si rispetti religiosamente e fedelmente la struttura dell'azione liturgica della Passione del Signore (Liturgia della Parola, Adorazione della Croce e santa Comunione), che proviene dall'antica tradizione della Chiesa. A nessuno è lecito apportarvi cambiamenti di proprio arbitrio.

65. Il sacerdote e i ministri si recano o all'altare in silenzio, senza canto. Se vengono dette parole di introduzione, ciò sia fatto prima dell'ingresso dei ministri.

Il sacerdote e i ministri, fatta la riverenza all'altare, si prostrano in terra: tale prostrazione, come rito proprio di questo giorno, si conservi con cura, per il significato che assume di un'umiliazione dell'«uomo terreno»¹⁹ e di mestizia dolorosa della Chiesa.

Durante l'ingresso dei ministri i fedeli rimangono in piedi. Quindi anche loro si inginocchiano e pregano in silenzio.

66. Le letture siano proclamate integralmente. Il salmo responsoriale e il canto al Vangelo vengono eseguiti nel modo consueto. La storia della Passione del Signore secondo Giovanni si canta o si legge come nella domenica precedente. Terminata la storia della Passione, si faccia l'omelia. Alla fine di essa i fedeli possono essere invitati a sostare per breve tempo in meditazione.

67. Si faccia la preghiera universale secondo il testo e la forma tramandati dall'antichità, in tutta la prevista ampiezza di intenzioni, per il significato che essa ha di espressione della potenza universale della Passione di Cristo, appeso sulla croce per la salvezza di tutto il mondo. In caso di grave necessità pubblica l'Ordinario del luogo può permettere o stabilire che si aggiunga una speciale intenzione.

68. La Croce da mostrare al popolo sia sufficientemente grande e di pregio artistico. Per questo rito si scelga la prima o la seconda formula indicata nel Messale. Tutto questo rito si compia con lo splendore di dignità che conviene a tale mistero della nostra salvezza: sia l'invito fatto nel mostrare la santa Croce che la risposta data dal popolo si eseguano con il canto. Non si ometta il silenzio riverente dopo ciascuna prostrazione, mentre il sacerdote celebrante rimane in piedi tenendo elevata la Croce.

69. Si presenti la Croce all'adorazione di ciascun fedele, perché l'adorazione personale della Croce è un elemento molto importante in questa celebrazione. Si adoperi il rito dell'adorazione fatta da tutti contemporaneamente solo nel caso di un'assemblea molto numerosa²⁰.

Per l'adorazione si presenti un'unica Croce, nel rispetto della verità del segno. Durante l'adorazione della Croce si cantino le antifone, i «Lamenti del Signore» e l'Inno, che ricordano in modo lirico la storia della salvezza, oppure altri canti adatti.

¹⁹ Messale Romano, *Venerdì Santo nella Passione del Signore*, seconda orazione, p 146.

²⁰ Messale Romano, *Venerdì Santo nella Passione del Signore*, n.19.

70. Il sacerdote canta l'invito alla preghiera del Signore che tutti eseguono con il canto. Non si dà il segno della pace.

La Comunione si distribuisce secondo il rito descritto nel Messale. Durante la Comunione si può cantare il salmo 21 o un altro canto adatto. Finita la distribuzione della Comunione si porta la pisside nel luogo già preparato fuori della Chiesa.

71. Dopo la celebrazione si procede alla spogliazione dell'altare, lasciando però la Croce con quattro candelieri. Si prepari in chiesa un luogo adatto (per es. la cappella di reposizione dell'Eucaristia nel Giovedì Santo), ove collocare la Croce del Signore, che i fedeli possano adorare e baciare e dove ci si possa trattenere in meditazione.

72. Per la loro importanza pastorale, non siano trascurati i pii esercizi, come la "Via Crucis", le processioni della Passione e la memoria dei dolori della Beata Vergine Maria. I testi e i canti di questi pii esercizi siano in armonia con lo spirito liturgico. L'orario dei pii esercizi e quello della celebrazione liturgica siano composti in modo tale che l'azione liturgica risulti di gran lunga superiore per sua natura a tutti questi esercizi²¹.

È necessario tuttavia che tale manifestazione di pietà popolare né per la scelta dell'ora, né per le modalità di convocazione dei fedeli, appaia agli occhi di questi come un surrogato delle celebrazioni liturgiche del Venerdì Santo. Pertanto nella progettazione pastorale del Venerdì Santo dovrà essere dato il primo posto e il massimo rilievo alla solenne Azione liturgica e si dovrà illustrare ai fedeli che nessun altro pio esercizio deve sostituire oggettivamente nel suo apprezzamento questa celebrazione²².

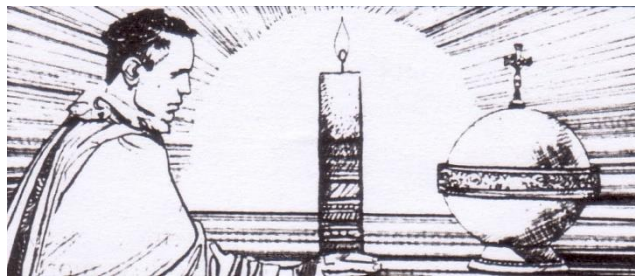
Alcuni suggerimenti operativi.

- Anche i diaconi fanno la prostrazione iniziale. Nel disporre questo rito si tenga comunque conto del reale spazio a disposizione.
- La forma della preghiera universale è sia diaconale che presbiterale: il diacono dall'ambone proclama le intenzioni e, dopo una pausa di silenzio, il celebrante, dalla sede o dall'altare, recita la preghiera. In assenza del diacono può dire queste intenzioni un laico preparato.
- Conviene che durante l'adorazione della croce tutti si avvicinino e esprimano il loro atto di fede personale. Nel caso di una assemblea molto numerosa, se è possibile, si potrebbe avanzare in due file, per baciare ognuna un braccio della croce.

²¹ Cf. Conc. Vaticano II, Costituzione sulla sacra Liturgia "Sacrosanctum Concilium", n.13.

²² Direttorio su Pietà popolare e Liturgia, n 143.

- Per la processione del Santissimo dal luogo della reposizione all'altare si può utilizzare il velo omerale di colore rosso.
- Terminata la celebrazione della passione del Signore vengano rimossi tutti gli ornamenti festivi che hanno adornato il luogo della reposizione. L'aula liturgica, adempiendo così la sua funzione simbolica, manifesta la sosta silenziosa della Chiesa presso la croce e il sepolcro del suo Signore.
- Oggi e domani si genuflette davanti alla Croce, come si fa gli altri giorni davanti al Tabernacolo.



SABATO SANTO - LITURGIA DELLE ORE

In questo secondo giorno del Triduo Pasquale la Chiesa sosta presso il sepolcro del Signore, meditando il suo riposo nel sepolcro e la sua discesa agli Inferi. Quest'ultimo tema specifico è un articolo di fede che la liturgia proclama nel poco usato *Simbolo degli Apostoli* e nella *Preghiera eucaristica IV*. Verità estranea forse alla sensibilità moderna e in qualche modo trascurata dalla coscienza credente, eppure fondamentale per cogliere il senso profondo, cristologico e soteriologico, della Pasqua. Per aiutare ad approfondire, e quindi meglio celebrare, l'importante mistero presente nella liturgia di questo giorno santo, si propone una breve sintesi teologica sull'argomento, fatta da Don Antonello Gatto.

“Tra gli articoli della nostra fede, questo della discesa agli Inferi di Gesù Cristo è sicuramente il più trascurato da noi cristiani, i motivi possono essere molteplici, uno tra tutti è quello che il Sabato Santo giorno in cui si dovrebbe celebrare la discesa di Cristo, noi poniamo la nostra attenzione già alla Veglia di Resurrezione. Allora è importante capire il significato teologico e liturgico di questo articolo di fede, per meglio poter vivere e gustare la bellezza del Triduo Pasquale. Esso riceve la sua consacrazione dottrinale, nelle formule di fede dei concili Lateranense IV (1215), e di Lione II (1279), anche se la sua comparsa è anteriore al XIII sec. Dal punto di vista scritturistico, noi non abbiamo nei vangeli un riferimento esplicito, il testo che da sempre la tradizione, cita per il Descensus, è 1Pt 3,18-4,6.

Il Santo Padre Benedetto XVI, nella sua opera “Introduzione al Cristianesimo”, adotta come testo biblico Mt 15,34: il grido di Gesù sulla croce, per evidenziare che nella sua discesa il Cristo si fa

partecipe del destino della morte dell'uomo, cambiando ontologicamente la stessa, che, quindi non è più il luogo dell'ultima solitudine, ma la porta per l'incontro con il Padre.

Dal punto di vista teologico possiamo affermare che il Descensus, è da sempre stato interpretato in senso soteriologico e per questo non va mai staccato dall'ascensio; esso evidenzia il dinamismo salvifico universale del passaggio Pasquale di Gesù Cristo, che si può esplicitare in due momenti:

a) **la realtà-verità della morte di Gesù**, Egli è stato solidale con gli uomini dentro la morte, non è solo morto, ma è rimasto nello stato di morte, ha compiuto nella totalità tutta la sua esistenza kenotica, implicante la solidarietà con gli uomini da salvare.

b) **la realtà-verità della resurrezione di Gesù**, Egli non è solidale con gli uomini solo *dentro* la morte ma anche *oltre* la morte. Infatti, Gesù non è rimasto prigioniero degli inferi ma ne è uscito vincitore, quindi la solidarietà di Gesù spinge gli uomini *oltre* la morte e permette loro di fare insieme a Lui il « Cammino verso il Padre », (Von Balthasar).

Altro elemento importante del Descensus è il suo aspetto ecclesiologico, nel senso che la storia della salvezza attesta in maniera molto chiara, come Dio ha voluto la salvezza degli uomini non individualmente, ma, all'interno di una struttura relazionale, che è il popolo, e che Lui stesso ha costituito. Quindi Gesù compie la sua discesa a favore di tutti i morti quelli di ieri, di oggi e di domani, ricostituendo in tal modo la comunità dispersa dal peccato e dalla morte.”

Pur non avendo una liturgia propria, il significato di questo giorno viene espresso dalla Liturgia delle Ore, in cui, similmente agli altri giorni del Triduo, la Liturgia non dimentica di proporre il mistero pasquale nella sua interezza. Le norme emanate dalla Congregazione nella Lettera sulle feste pasquali e nel Direttorio su pietà popolare e liturgia, danno diversi spunti per aiutare la comunità a celebrare il mistero di questo giorno.

- Il Sabato Santo la Chiesa sosta presso il sepolcro del Signore, meditando la sua Passione e morte, la discesa agli inferi ed aspettando nella preghiera e nel digiuno la sua Risurrezione. E' molto raccomandata la celebrazione dell'Ufficio delle letture e delle Lodi mattutine con la partecipazione del popolo. Dove ciò non è possibile, sia prevista una celebrazione della Parola di Dio o un pio esercizio rispondente al mistero di questo giorno²³.
- Possono essere esposte nella chiesa per la venerazione dei fedeli l'immagine del Cristo crocifisso o deposto nel sepolcro o un'immagine della sua discesa agli inferi, che illustra il mistero del Sabato santo; ovvero l'immagine della beata Maria Vergine Addolorata²⁴.

²³ Lettera sulla preparazione e celebrazione delle feste pasquali, n 73.

²⁴ Lettera sulla preparazione e celebrazione delle feste pasquali, n 74.

- In Maria, secondo l'insegnamento della tradizione, è come radunato tutto il corpo della Chiesa: ella è la «credentium collectio universa». Perciò la Vergine Maria che sosta presso il sepolcro del Figlio, come la rappresenta la tradizione ecclesiale, è icona della Vergine Chiesa che veglia presso la tomba del suo Sposo, in attesa di celebrarne la Risurrezione. A questa intuizione del rapporto tra Maria e la Chiesa si ispira il pio esercizio dell'*Ora della Madre*: mentre il corpo del Figlio riposa nel sepolcro e la sua anima è scesa negli inferi per annunciare ai suoi antenati l'imminente liberazione dalla regione dell'ombra, la Vergine, anticipando e impersonando la Chiesa, attende piena di fede la vittoria del Figlio sulla morte²⁵.

Nelle comunità – poche in realtà in Diocesi – dove nella mattina del sabato santo si svolge la processione con l'immagine di Gesù morto e dell'Addolorata, facendo tesoro delle indicazioni date dalla Congregazione e nel rispetto della natura di questo giorno caratterizzato dal silenzio orante, si faccia ogni sforzo perché, anche attraverso la realizzazione dell'*Ora della Madre*, i fedeli che partecipano numerosi a questo pio esercizio siano istruiti sul vero significato della Pasqua di Cristo e siano sollecitati ad una maggiore coerenza di vita cristiana.

Tuttavia si giunga pian piano al ripristino della tradizione antica, antecedente la riforma di Pio XII del 1956, in cui questa processione era riservata al pomeriggio o alla sera del Venerdì santo, visto che al mattino del sabato si celebrava allora la Veglia pasquale. Infatti per una non piena e chiara comprensione della suddetta riforma questa processione fu trasferita nel momento rimasto “vuoto” del sabato mattina. Risultato forse più comodo ma non in sintonia con la verità di ciò che la Chiesa celebra nel Triduo Pasquale.

Nelle comunità che nella Veglia pasquale avranno la gioia di celebrare i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana per catecumeni adulti, nella mattina di questo giorno si celebrano i riti immediatamente preparatori, come indicato nel *Rito dell'Iniziazione Cristiana degli adulti* dal n 193 al n 207. Gli eletti sono particolarmente invitati a prepararsi alla celebrazione della Veglia nella preghiera e nella meditazione; ad essi non manchi la preghiera e il sostegno di tutta la comunità che, insieme a loro, prolunga il digiuno di ieri per meglio celebrare la Pasqua di Cristo, nella quale anche noi siamo passati dalla morte alla vita.

²⁵ Direttorio su Pietà popolare e Liturgia, n 147.



LA DOMENICA DI PASQUA-NELLA RISURREZIONE DEL SIGNORE

a) Veglia Pasquale

La prima celebrazione della domenica di Pasqua è la Veglia pasquale, in cui la Chiesa attende, vegliando, la risurrezione di Cristo e la celebra nei sacramenti. La struttura di questa celebrazione vegiliare introduce i partecipanti nella contemplazione della Pasqua in tutte le sue dimensioni: la *liturgia della luce* celebra la Pasqua cosmica, che segna il passaggio dalle tenebre alla luce; la *liturgia della Parola* celebra la Pasqua storica evocando i principali momenti della storia della salvezza; la *liturgia battesimale* celebra la Pasqua della Chiesa, popolo nuovo suscitato dal fonte battesimale; la *liturgia eucaristica* celebra la Pasqua perenne ed escatologica con la partecipazione al convito eucaristico, immagine della vita nuova e del regno promesso.

La Veglia pasquale dunque è **il vertice di una sequenza celebrativa unitaria** che si articola su tre giorni senza soluzione di continuità; basti pensare che dalla Messa “In Coena Domini” fino alla conclusione della Veglia pasquale non c’è l’abituale congedo dell’assemblea.

Su questo verità di base si innesta quanto ci viene suggerito dalla Congregazione nella sua Lettera.

78. «L’intera celebrazione della Veglia pasquale si svolge di notte; essa quindi deve o cominciare dopo l’inizio della notte o terminare prima dell’alba della domenica». Tale regola è di stretta interpretazione. Gli abusi e le consuetudini contrarie, che talvolta si verificano, così da anticipare l’ora della celebrazione della veglia pasquale nelle ore in cui di solito si celebrano le Messe prefestive della domenica, non possono essere ammessi.

Le motivazioni addotte da alcuni per anticipare la Veglia pasquale, come ad esempio ragioni di sicurezza pubblica, non sono fatte valere nel caso della notte di Natale o per altri convegni che si svolgono di notte.

81. La Veglia si svolge in questo modo: dopo il “lucernario” e il “preconio” pasquale (prima parte della Veglia), la santa Chiesa medita “le meraviglie” che il Signore ha compiuto per il suo popolo fin dall’inizio (seconda parte o liturgia della Parola), fino al momento in cui, con i suoi membri rigenerati nel Battesimo (terza parte), viene invitata alla mensa, che il Signore ha preparato al suo popolo, memoriale della sua morte e Risurrezione, in attesa della sua venuta (parte quarta). Questa struttura dei riti non può da nessuno essere cambiata arbitrariamente.

82. La prima parte comprende azioni simboliche e gesti, che devono essere compiuti con una tale ampiezza e nobiltà che i fedeli possano veramente apprenderne il significato, suggerito dalle monizioni e dalle orazioni liturgiche.

Per quanto possibile, si prepari fuori della chiesa in luogo adatto il rogo per la benedizione del nuovo fuoco, la cui fiamma deve essere tale da dissipare veramente le tenebre e illuminare la notte.

Nel rispetto della verità del segno, si prepari il cero pasquale fatto di cera, ogni anno nuovo, unico, di grandezza abbastanza notevole, mai fittizio, per poter rievocare che Cristo è la luce del mondo. Venga benedetto con i segni e le parole indicati nel Messale.

83. La processione con cui il popolo fa ingresso nella chiesa deve essere guidata dalla sola luce del cero pasquale. Come i figli di Israele erano guidati di notte dalla colonna di fuoco, così i cristiani a loro volta seguono il Cristo che risorge.

Nulla vieta che a ciascuna risposta «Rendiamo grazie a Dio» si aggiunga qualche acclamazione in onore di Cristo.

La luce del cero pasquale viene propagata gradualmente alle candele, opportunamente portate in mano da tutti, con le lampade elettriche dell'edificio ancora spente.

84. Il diacono annunzia il "preconio" pasquale, che in forma di grande poema lirico proclama tutto il mistero pasquale inserito nell'economia della salvezza. Se necessario, in mancanza del diacono, qualora anche il sacerdote celebrante non possa proclamarlo, venga affidato a un cantore.

85. Le letture della sacra Scrittura formano la seconda parte della Veglia. Esse descrivono gli avvenimenti culminanti della storia della salvezza, che i fedeli devono poter serenamente meditare nel loro animo attraverso il canto del salmo responsoriale, il silenzio e la orazione del celebrante.

Il rinnovato "Ordo" della Veglia comprende sette letture dell'Antico Testamento prese dai libri della Legge e dei Profeti, le quali per lo più sono state accettate dall'antichissima tradizione sia dell'Oriente che dell'Occidente; e due letture dal Nuovo Testamento, prese dalle lettere degli Apostoli e dal Vangelo. Così la Chiesa «cominciando da Mosè e da tutti i Profeti» interpreta il mistero pasquale di Cristo. Pertanto tutte le letture siano lette, dovunque sia possibile, in modo da rispettare completamente la natura della Veglia pasquale, che esige una durata adeguata.

Tuttavia dove le circostanze di natura pastorale richiedono di diminuire ulteriormente il numero delle letture, se ne leggano almeno tre dall'Antico Testamento, cioè dai libri della Legge e dei Profeti; non venga mai omessa la lettura del capitolo XIV dell'Esodo con il suo cantico.

87. terminate le letture dell'Antico Testamento si canta l'inno "Gloria a Dio", vengono suonate le campane secondo le consuetudini locali, si pronuncia l'orazione colletta e si passa alle letture del Nuovo Testamento. Si legge l'esortazione dell'Apostolo sul Battesimo come inserimento nel mistero pasquale di Cristo.

Quindi tutti si alzano: il sacerdote intona per tre volte l'“Alleluia”, elevando più in alto gradualmente la voce, mentre il popolo a sua volta lo ripete. Se necessario, il salmista o un cantore intona l'“Alleluia”, che il popolo prosegue intercalando l'acclamazione tra i versetti del salmo 117, tante volte citato dagli Apostoli nella predicazione pasquale. Finalmente si annuncia con il Vangelo la Risurrezione del Signore, quale culmine di tutta la liturgia della Parola. Non si ometta di fare l'omelia, per quanto breve, dopo il Vangelo.

88. La terza parte della Veglia è costituita dalla liturgia battesimale. Ora viene celebrata nel sacramento la Pasqua di Cristo e nostra. Ciò può essere espresso in maniera completa in quelle chiese che hanno il fonte battesimale, e soprattutto quando avviene l'Iniziazione cristiana degli adulti o almeno si celebra il Battesimo dei bambini. Anche nel caso che manchino i battezzandi, nelle chiese parrocchiali si faccia almeno la benedizione dell'acqua battesimale. Quando questa benedizione non si celebra al fonte battesimale ma nel presbiterio, in un secondo momento l'acqua battesimale sia portata al battistero, dove sarà conservata per tutto il tempo pasquale. Dove invece non vi sono i battezzandi né si deve benedire il fonte, la memoria del Battesimo si fa nella benedizione dell'acqua, con cui si asperge il popolo.

89. Segue quindi la rinnovazione delle promesse battesimali, introdotta con una monizione dal sacerdote celebrante. I fedeli in piedi, e con le candele accese in mano, rispondono alle interrogazioni. Poi vengono aspersi con l'acqua: in tal modo gesti e parole ricordano loro il Battesimo ricevuto. Il sacerdote celebrante asperge il popolo per la navata della chiesa, mentre tutti cantano l'antifona “Ecco l'acqua” o un altro canto di carattere battesimale.

90. La celebrazione dell'Eucaristia forma la quarta parte della Veglia e il suo culmine, essendo in modo pieno il sacramento della Pasqua, cioè memoriale del sacrificio della Croce e presenza del Cristo risorto, completamento dell'iniziazione cristiana, pregustazione della Pasqua eterna.

91. Si raccomanda di non celebrare in fretta la liturgia eucaristica; al contrario conviene che tutti i riti e tutte le parole raggiungano la massima forza di espressione: la preghiera universale, mediante la quale i neofiti, divenuti fedeli, esercitano per la prima volta il loro sacerdozio regale; la processione offertoriale, con la partecipazione dei neofiti, se questi sono presenti; la preghiera eucaristica prima, seconda o terza fatta in canto, con i rispettivi embolismi; infine la Comunione eucaristica, come momento di piena partecipazione al mistero celebrato.

92. E' desiderabile che sia raggiunta la pienezza del segno eucaristico nella Comunione della Veglia pasquale ricevuta sotto le specie del pane e del vino.

93. La liturgia della Veglia pasquale sia compiuta in modo da poterne offrire al popolo cristiano la ricchezza dei riti e delle orazioni; è importante che sia rispettata la verità dei segni, che sia favorita la

partecipazione dei fedeli, che venga assicurata nella celebrazione la presenza dei ministranti, dei lettori e della “schola” dei cantori.

95. Nell’annunziare la Veglia pasquale si abbia cura di non presentarla come ultimo momento del Sabato santo. Si dica piuttosto che la Veglia pasquale viene celebrata «nella notte di Pasqua», come un unico atto di culto. Si avvertono i pastori di insegnare con cura nella catechesi ai fedeli l’importanza di prendere parte a tutta la Veglia pasquale ²⁶.

96. Per una migliore celebrazione della Veglia pasquale si richiede che gli stessi pastori acquisiscano una conoscenza più profonda sia dei testi che dei riti, per poter impartire una vera mistagogia.

Alla precise e ricche sottolineature ed esplicazioni fatte dalla Congregazione, ci si permette di aggiungere alcune note di carattere più pratico:

- Per la celebrazione di questa veglia non è necessario aspettare la mezzanotte, contrariamente a quanto indicato dalla CEI per la sola notte di Natale.

- L’ordine della processione con il cero è il seguente:

Tutti si avviano in processione verso la chiesa. Il turiferario con il turibolo fumigante incede davanti al diacono che porta il cero pasquale. Seguono il sacerdote con eventuali altri diaconi che prestano servizio, i concelebranti, il popolo, tutti con in mano le candele spente.

Sulla soglia della chiesa, il diacono si ferma, e, alzando il cero, canta: *Cristo, luce del mondo*, e tutti rispondono: *Rendiamo grazie a Dio*. Il sacerdote accende la propria candela alla fiamma del cero pasquale.

Quindi il diacono avanza fino a metà della chiesa, si ferma e alzando il cero, canta per la seconda volta: *Cristo, luce del mondo*, e tutti rispondono: *Rendiamo grazie a Dio*. E tutti accendono la candela, comunicandosi reciprocamente il fuoco.

Finalmente il diacono, giunto davanti all’altare, rivolto verso il popolo canta per la terza volta: *Cristo, luce del mondo*, e tutti rispondono: *Rendiamo grazie a Dio*. Quindi pone il cero pasquale sul candelabro, preparato nel mezzo del presbiterio o presso l’ambone. Frattanto si accendono le lampade della chiesa²⁷.

- Per non far cadere l’intensa partecipazione maturata nella prima parte della Veglia, si curi molto nello svolgimento della Liturgia della Parola la giusta alternanza tra letture, canti dei salmi o almeno dei loro ritornelli e pause di silenzio. Una semplice sequenza di letture per adempiere la norma sarebbe controproducente.
- Le candele dell’altare vanno accese dalla fiamma del cero pasquale prima del canto del Gloria: la luce di Cristo rifulge ogni volta che si celebra il memoriale della sua Pasqua.

²⁶ Conc.Vaticano II, Costituzione sulla sacra Liturgia “Sacrosanctum Concilium”, n.56.

²⁷ Cærimoniale Episcoporum n 343.

- La preghiera di benedizione dell'acqua deve essere una sola, secondo quanto previsto dal Messale, giacché in questa notte è prevista solo la benedizione dell'acqua battesimale o dell'acqua lustrale in ricordo del battesimo. Pertanto dove vi è la consuetudine di benedire l'acqua portata dai fedeli non bisogna aggiungere altre preghiere di benedizione o dire la preghiera di benedizione dell'acqua lustrale dopo quella dell'acqua battesimale.
- Dove si celebra il battesimo dei bambini si tenga conto delle indicazioni date dallo stesso rituale nel V capitolo. I riti di accoglienza, l'orazione di esorcismo e l'unzione con l'olio dei catecumeni si fanno prima della veglia in un luogo opportuno, possibilmente non nell'aula liturgica che deve rimanere al buio. Dopo la benedizione dell'acqua segue la rinuncia a Satana e la professione di fede dei genitori e dei padrini, a cui non fa seguito l'assenso del celebrante. Il rito continua con il battesimo, l'unzione con il sacro Crisma e la consegna della veste bianca; non si fa la consegna del cero acceso e si tralascia il rito dell'Effeta. Terminato il rito del battesimo ha luogo la rinnovazione delle promesse battesimali da parte della comunità, così come indicato dal Messale.

b) Domenica di Pasqua

Anche per questa seconda celebrazione del terzo giorno di Pasqua la Congregazione ha degli utili suggerimenti.

97. Si celebri la Messa del giorno di Pasqua con grande solennità. E' opportuno oggi compiere l'aspersione dell'acqua, benedetta nella Veglia, come atto penitenziale. Durante l'aspersione si canti l'antifona "Ecco l'acqua", o un altro canto di carattere battesimale. Le acquasantiere che si trovano all'ingresso vengano riempite con la stessa acqua.

98. Si conservi, dove già è in vigore, o secondo l'opportunità si instauri, la tradizione di celebrare nel giorno di Pasqua i Vespri battesimali, durante i quali al canto dei salmi si fa la processione al fonte²⁸.

99. Il cero pasquale, da collocare presso l'ambone o vicino all'altare, rimanga acceso almeno in tutte le celebrazioni liturgiche più solenni di questo tempo, sia nella Messa, sia a Lodi e Vespri, fino alla domenica di Pentecoste. Dopo di questa il cero viene conservato con il dovuto onore nel battistero, per accendere alla sua fiamma le candele dei neobattezzati nella celebrazione del Battesimo. Nella celebrazione delle esequie il cero pasquale sia collocato accanto al feretro, ad indicare che la morte è per il cristiano la sua vera Pasqua.

Non si accenda il cero pasquale fuori del tempo di Pasqua né venga conservato nel presbiterio.

²⁸ . "Principi e Norme per la Liturgia delle Ore", n.213.

Proposta per il rito dell'aspersione con l'acqua benedetta nella Veglia, come atto penitenziale.

Dopo il saluto il celebrante introduce il rito con queste parole: *“Fratelli e sorelle, l’annuncio della risurrezione che proclamiamo di nuovo in questo giorno santissimo, rinnova l’eco gioioso dei canti, delle preghiere e del messaggio di vita che abbiamo celebrato nella notte trascorsa. Nuovo è il fuoco della speranza, che brilla ancora nella fiamma del cero pasquale, nuovi i cuori che continuano a cantare l’alleluia pasquale. L’aspersione con l’acqua, solennemente benedetta nella veglia che ha preceduto l’alba di questo giorno, ci confermi nella fede battesimale per recare, in novità di vita, il Vangelo della risurrezione e magnificare il Signore”*. Segue l’aspersione accompagnata dal canto. Terminata l’aspersione e prima del canto del Gloria il sacerdote conclude il rito dicendo: *“Dio onnipotente ci purifichi dai peccati, e per questa celebrazione dell’Eucaristia ci renda degni di partecipare alla mensa del suo regno”*. Tutti rispondono *Amen*.

IL TEMPO PASQUALE

100. La celebrazione della Pasqua continua nel tempo pasquale. I cinquanta giorni che si succedono dalla domenica di Risurrezione alla domenica di Pentecoste si celebrano nella gioia come un solo giorno di festa, anzi come «la grande Domenica»²⁹

101. Le domeniche di questo tempo vengono considerate come domeniche di Pasqua e hanno la precedenza sulle feste del Signore e su tutte le solennità. Le solennità che coincidono con queste domeniche si anticipano al sabato. Le celebrazioni in onore della beata Vergine Maria e dei Santi, che ricorrono durante la settimana, non possono essere rinviate a queste domeniche³⁰.

Alcune sottolineature:

- Connessa con l’ottava di Pasqua, in tempi recenti e a seguito dei messaggi della religiosa Faustina Kowalska, canonizzata il 30 aprile 2000, si è progressivamente diffusa una particolare devozione alla misericordia divina elargita da Cristo morto e risorto, fonte dello Spirito che perdona il peccato e restituisce la gioia di essere salvati. Poiché la Liturgia della “Domenica II di Pasqua o della divina misericordia” – come viene ora chiamata – costituisce l’alveo naturale in cui esprimere l’accoglienza della misericordia del Redentore dell’uomo, si educino i fedeli a comprendere tale devozione alla luce delle celebrazioni liturgiche di questi giorni di Pasqua. Infatti, «il Cristo pasquale è l’incarnazione definitiva della misericordia, il suo segno vivente: storico-salvifico e insieme

²⁹ Norme generali per l’ordinamento dell’anno liturgico e del Calendario”, n.22.

³⁰ *Ivi*, n.58.

escatologico. Nel medesimo spirito, la Liturgia del tempo pasquale pone sulle nostre labbra le parole del salmo: “Canterò in eterno le misericordie del Signore” (Sal 89 [88], 2)»³¹.

- Nella II Domenica di Pasqua non si può dunque usare il formulario della Messa votiva della Divina Misericordia, presente nel secondo aggiornamento del Messale Romano pubblicato nel 2003. Questo formulario può essere usato nei giorni in cui, secondo quanto previsto dalle Norme per l’ordinamento dell’Anno Liturgico, è possibile la celebrazione di Messe votive.
- Nelle comunità parrocchiali in cui, nelle domeniche di questo tempo, si celebra la festa del proprio Santo patrono non si può usare per la celebrazione il formulario della Messa in onore del Santo. Si tenga conto della festa del Santo nella monizione iniziale, nell’omelia, nella preghiera dei fedeli e nella Preghiera eucaristica.
- A questo proposito risulta importante quanto scritto da Mons. Giuseppe Agostino al n. 13 del Decreto sulle feste religiose dell’Arcidiocesi: “Per affermare la centralità della Pasqua, bisogna non si organizzino feste nell’ottava di Pasqua, infatti l’Ottava ha un valore misterico; la liturgia chiama l’ottava di Pasqua “questo primo giorno che ha fatto il Signore, giorno primo ed ultimo”. Ogni altra festa quindi che non sia in sintonia con la Pasqua è distonica. Esempio sul piano pratico, una festa nell’Ottava di Pasqua quando viene preparata? Ed ancora: ha senso una festa il giorno dell’Ascensione o di Pentecoste? Bisogna educare alla centralità della Pasqua”.

Conclusione

Il presente sussidio ha voluto essere un semplice aiuto ai ministri ordinati e tutti coloro che a vario titolo collaborano alla vita liturgica delle nostre comunità perché, attraverso una più profonda e vera partecipazione alle celebrazioni della Settimana Santa, essa appaia realmente come il centro di tutto l’anno liturgico. Le norme e le indicazioni contenute in queste brevi note di sintesi sono state tratte dai libri liturgici e da alcuni documenti e sussidi pubblicati dalla Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti.

- **MESSALE ROMANO**
- **CÆRIMONIALE EPISCOPORUM**
- **NORME PER L’ANNO LITURGICO E IL CALENDARIO.** Messale Romano, pp LIV-LIX.
- **DIRETTORIO SU PIETÀ POPOLARE E LITURGIA**
- Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, «**PASCHALIS SOLLEMNITATIS LETTERA CIRCOLARE SULLA PREPARAZIONE E CELEBRAZIONE DELLA FESTE PASQUALI**», in E.V. n 11, pp 12-67.

³¹ Direttorio su Pietà popolare e Liturgia, n 154.

Per un ulteriore approfondimento delle varie celebrazioni si rimanda naturalmente alle fonti stesse. Possono essere di aiuto alcuni libri o studi sul Triduo o su qualche suo aspetto.

- BERGAMINI, « Triduo Pasquale», in *Liturgia (Dizionario)*, ed. D. Sartore – A.M. Triacca- C. Cibien , San Paolo, Cinisello Balsamo 2001, 2028-2037.
- Aa. Vv, «*Il cammino della Pasqua. Spiritualità e pastorale della Quaresima e Settimana Santa*». Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1994.
- M. AUGÈ, «*Quaresima, Pasqua, Pentecoste*». San Paolo, Cinisello Balsamo 2001.
- G. ANCONA, «*Disceso agli inferi* Storia e interpretazione di un articolo di fede». Città Nuova, Roma 1999.
- D. PIAZZI,«*Preparare e celebrare il Triduo Pasquale*». Queriniana, Brescia 2003.
- A. M. CANOPI, «*La Grande Settimana* Commento spirituale ai testi liturgici e ad alcune melodie gregoriane». San Paolo, Cinisello Balsamo 2006.

L' Ufficio Liturgico Diocesano